

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GNAGA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da mesi a Firenze, in pieno centro storico ed in una zona con numerose attività commerciali, oltre ad uno dei più importanti mercati « centrali », si sta svolgendo il processo per i fatti delittuosi del 1993 occorsi a Firenze, Roma e Milano;

l'ubicazione dell'« aula bunker » è inoltre assai limitrofa sia a sedi di facoltà universitarie sia alla sede del più importante quotidiano locale;

tutto ciò ha creato disagi e problemi che comunque, con il tempo, sembrerebbero essere diminuiti, anche per l'efficiente, concreto e discreto lavoro delle forze dell'ordine;

tale vicenda è già stata oggetto di altre interrogazioni, non solo del sottoscritto, e quindi dovrebbe essere già di piena conoscenza da parte degli interrogati —:

se i cittadini fiorentini e non, che sono più o meno interessati nelle loro attività imprenditoriali e private da tale vicenda, possano considerarsi al sicuro da « spiacevoli » eventi che potrebbero essere accusati anche da una diminuzione, almeno visibile del controllo esterno;

se esistano ordinanze di servizio dalle quali si possa avere conferma che la « morsa » di sicurezza del controllo esterno non sia stata allentata e quindi la certa ed efficiente operatività delle forze dell'ordine, visibile all'interno della struttura indicata, abbia una continuazione anche nelle zone esterne all'aula stessa;

se il più volte annunciato servizio di tele-video conferenze non possa essere applicato in tempi brevissimi ed in modo permanente anche al processo in oggetto.

(3-00835)

POZZA TASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'obelisco di Axum, sottratto in Etiopia dalle truppe di occupazione italiane, siede oggi nella piazza antistante il palazzo della Fao sul colle Aventino a Roma;

in base al trattato di pace del 1947 sottoscritto da Italia e nazioni unite, l'Italia si impegnava (articolo 37) a restituire senza condizioni, entro diciotto mesi tutte le opere d'arte, gli archivi, gli oggetti religiosi e quelli di valore storico che le sue truppe d'occupazione avevano sottratto ai cittadini etiopi dopo il 3 ottobre 1936;

è bene ricordare che Axum, attuale città dell'Etiopia ed antica capitale del Regno di Axum, è ancora considerata la città santa del Cristianesimo etiopico e conserva numerosi resti di età paleoetiopica;

il principio della restituzione ai Paesi del Terzo mondo dei loro beni culturali sottratti dalle potenze coloniali ha ottenuto il pieno appoggio dell'Unesco;

nel 1956, al fine di un reale ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Italia ed Etiopia, venne istituita una commissione per lo studio delle modalità di restituzione della grande stele di Axum;

ormai da molte legislature si susseguono interrogazioni parlamentari che chiedono la restituzione della stele —:

quali sollecite iniziative intendano assumere al fine di dare seguito agli impegni assunti nel 1947, in considerazione che tale restituzione costituirebbe non solo un doveroso atto di rispetto dei principi del diritto dell'indipendenza dei popoli, della morale e della cultura universale, ma anche, e soprattutto, un gesto di enorme valore simbolico da parte dello stato italiano nei confronti di quello etiope. Sarebbe inoltre opportuno sapere se il Governo italiano, con la restituzione della stele di Axum, non intenda associarsi all'opera di valorizzazione culturale che vede

impegnati organismi scientifici di varie nazionalità nella riscoperta, nel recupero e nel restauro dei siti archeologici della zona di Axum, che fu la culla già duemila anni fa, delle più antiche civiltà d'Africa e centro di relazioni tra il Medio oriente ed i popoli del Mediterraneo. (3-00836)

CITO, GRAMAZIO, SAPONARA, MARRAS, MISURACA, VITALI, FOTI, TARDITI, LAVAGNINI, GISSI, FINO, BUONTEMPO, RICCIO, FEI, TOSOLINI, IACOBELLIS, GAZZILLI, ZACCHELLA e ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti hanno in più occasioni e pubblicamente denunciato l'uso strumentale e politico dei cosiddetti « collaboratori di giustizia », nella quasi totalità individui la cui storia è contrassegnata da crimini inauditi, tuttora adusi alla violenza e alla sopraffazione, che dichiarano di « pentirsi » per lucrare i vantaggi loro offerti dal sistema giudiziario attuale, giungendo a sottoscrivere — così come da più parti e più volte denunciato — false dichiarazioni;

un episodio inaudito è accaduto lunedì 3 marzo nell'aula della Corte d'assise di Perugia, durante il dibattimento per l'omicidio del giornalista Pecorelli, quando il teste, sottoposto ad interrogatorio da parte di uno degli avvocati del collegio di difesa, l'avvocato Carlo Taormina, ha spudoratamente ed esplicitamente minacciato di morte il professionista, « colpevole » di avergli rivolto domande « indiscrete »;

gli interroganti ritengono al riguardo inammissibile l'atteggiamento degli organi di informazione televisiva di Stato, che o hanno del tutto tacito l'episodio o lo hanno sminuito, come il Tg1, che, in apertura, ha riportato lo scambio tra il teste e l'avvocato Taormina (« Se succede qualcosa ai miei familiari, l'avvocato Taormina è il primo a cui viene sparato in testa »); e Taormina: « Vorrei solo sapere se la minaccia l'ha fatta per eseguirla personalmente »; Abbatino, senza titubanze: « Cer-

tamente, sarei disposto ad eseguirla io stesso »), per poi cancellarlo del tutto nel prossimo del notiziario e nelle edizioni successive —:

se siano a conoscenza dell'inaudito episodio;

se ritengano ammissibile il comportamento del testimone — Maurizio Abbatino, pericoloso pregiudicato accusato di più omicidi e sottoposto a « programma di protezione » — e se ritengano ammissibile il comportamento del presidente della corte, che non è intervenuto immediatamente per incriminare e fare arrestare in aula il protagonista della grave minaccia (al quale la scorta ha subito offerto stretta protezione, come se il minacciato fosse lui e non l'avvocato Taormina), ma si è limitato a farlo allontanare e a imbastire solo una frase di scuse per il professionista fatto segno alla grave intimidazione in aula;

se infine non ritengano di dover intervenire per restituire certezze all'opinione pubblica e al Paese, favorendo il ripristino della legalità democratica e dello Stato di diritto. (3-00837)

MARENKO, ANTONIO RIZZO e IACOBELLIS. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

ogni anno i vari ministeri e gli enti pubblici bandiscono numerosi concorsi i cui esami attitudinali e culturali si svolgono quasi esclusivamente a Roma;

l'ultimo eclatante esempio viene fornito dal concorso bandito dalla Guardia di finanza per l'assunzione di seicento allievi sottufficiali, che ha visto partecipare circa centosessantamila concorrenti;

esempi del genere, considerata l'alta percentuale dei giovani disoccupati, specie nel Mezzogiorno d'Italia, sono ormai frequenti;

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

non è possibile continuare ad accentrare solo a Roma le sedi concorsuali, con la consapevolezza del danno economico che si perpetra a danno di centinaia di migliaia di giovani dei quali solo poche centinaia di fortunati troveranno lavoro -:

quali iniziative intendano assumere perché si valutino tutte le iniziative possibili affinché le sedi di concorso siano ubicate nei capoluoghi di regione, alleviando così il disagio fisico ed economico per tanti giovani in attesa di un posto di lavoro.

(3-00838)

MARENGO e ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio di amministrazione dell'Anas nella seduta del 23 gennaio 1997 ha deliberato, presumibilmente senza un'attenta verifica della pianta organica del personale, di assumere trecento unità lavorative non ancora qualificate professionalmente, contravvenendo al programma di riorganizzazione dell'azienda, divenuta ente pubblico economico con decreto-legge 26 febbraio 1994, n. 143 (nota della direzione generale prot. 81 del 25 febbraio 1997);

non è la prima volta che la dirigenza dell'ente predispone assunzioni attraverso costosissime consulenze di centinaia di milioni e consente rapide carriere sul campo a funzionari con probabili « eccezionali meriti »;

nonostante sia prevista la regionalizzazione dell'ente, il consiglio di amministrazione dell'Anas intenderebbe assumere, non si sa come, altre duemila unità lavorative -:

ritenendo l'interrogante quanto mai « mirate » le assunzioni in questione, se intendano, ciascuno per le proprie competenze, predisporre tutte le verifiche necessarie finalizzate ad accertare: 1) la dispo-

nibilità economica per le assunzioni; 2) la professionalità delle unità da assumere e la localizzazione periferica;

se intendano inoltre predisporre una verifica del bilancio dell'azienda ed una indagine patrimoniale sui funzionari degli uffici centrali e periferici. (3-00839)

ALOI, GASPARRI, CARLESI, ALEMANNO, ANTONIO PEPE, CONTI, FINO, CARDIELLO e FOTI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga che la recente diramazione di una circolare — inviata ai provveditorati agli studi — sulla celebrazione — in occasione del sessantesimo anniversario della morte — di Gramsci sia un fatto che viene ad introdurre un elemento di preoccupante ideologizzazione e di reale pericolo di faziosità nell'ambito della scuola che, anche a seguito della iniziativa relativa all'insegnamento della storia del Novecento nell'ultimo anno delle scuole superiori, può diventare luogo di conflittualità culturale-ideologica, per nulla necessaria al processo di sviluppo socio-pedagogico degli allievi;

se non ritenga, al di là della valutazione del pensiero di Gramsci ed anche delle vicende « interne » del suo partito nel cui ambito si registrò il contrasto tra il filosofo sardo e la componente filo-stalinista, che la celebrazione in questione sia quanto meno inopportuna e non necessaria, per la logica interpretazione del suo pensiero — e ciò va ribadito — in termini meramente ideologici, trattandosi del filosofo che ha fatto dell'ideologia una delle ragioni essenziali del suo pensiero nell'articolazione concettuale della « egemonia », del « partito principe » dell'« intellettuale organico », eccetera;

se non ritenga infine — anche con riferimento a quanto affermato dalla Conferenza episcopale italiana, che considera la celebrazione di Gramsci un'« operazione tipicamente marxista » — di dover provvedere al ritiro della circolare, evitando così che un'« operazione » di strumentalizzazione ideologica possa produrre effetti ne-

gativi, se non devastanti, in un'importante istituzione — quale è la scuola — che sta diventando terreno di pericolosi esperimenti riformatori, assurdi e per nulla in sintonia con il nostro patrimonio didattico-culturale. (3-00840)

CREMA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 febbraio 1997 si è verificata, nell'agenzia postale di Villabruna (Belluno), una rapina che ha fruttato agli autori circa ottantasei milioni;

negli ultimi due anni sono state perificate, in altre agenzie postali della medesima provincia, altre tre rapine;

queste piccole unità operative periferiche sono spesso prive dei più elementari sistemi di protezione (bancone antiproiettile e sfondamento) e proprio per questo sono soggette a frequenti rapine, con i conseguenti rischi per i dipendenti e per i cittadini che si trovano, in queste occasioni, all'interno —:

quale sia la situazione, in termini di sicurezza, degli uffici postali, soprattutto periferici;

quante siano state le rapine effettuate ai danni di uffici postali, negli ultimi due anni, in tutta Italia e quale è l'entità delle somme sottratte;

se sia stata mai presa in considerazione la banale possibilità che sistemi di protezione e di allarme più efficienti costerebbero meno alle casse dello Stato di quanto viene sottratto ogni anno con continue rapine, per non parlare poi della necessità di fare di tutto per salvaguardare l'incolinità di lavoratori e cittadini;

cosa si intenda fare per porre rimedio a questa situazione, prevedendo tra l'altro una maggiore sorveglianza da parte delle forze dell'ordine durante i giorni di maggiori entrate e pagamenti. (3-00841)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da anni il turismo è una voce fondamentale nel bilancio dell'economia italiana e da recenti stime il settore è considerato la seconda « impresa » del Paese per fatturato e numero di occupati, tanto che contribuisce all'attivo della bilancia dei pagamenti, con altre ventimila miliardi di lire l'anno;

secondo dati raccolti ed indagini condotte lo scorso anno, i turisti sono attratti, oltreché dal patrimonio artistico e culturale, anche dalle nostre risorse naturali, una varietà di paesaggi di fascino e di bellezze ambientali che fanno da cornice ad un patrimonio artistico forse unico al mondo;

indagini sulla propensione turistica fanno emergere che la motivazione più diffusa, tra coloro che non scelgono le riviere liguri od altre note località italiane come meta delle loro vacanze, è un giudizio negativo sui prezzi, considerati troppo elevati;

le strategie turistiche si orientano verso offerte globali a prezzi più vantaggiosi, per cui ne consegue l'esigenza di introdurre meccanismi legislativi che incentivino il settore, con conseguente aumento della ricchezza e dell'occupazione (l'interrogante ricorda in proposito la proposta di legge recante « Interventi urgenti a favore del turismo », presentata dal sottoscritto con altri colleghi);

il recente decreto attuativo della legge n. 494 del 1993, per la determinazione dei canoni relativi a concessioni di aree demaniali marittime aventi finalità turistico-ricreative, ha fissato tariffe altissime rispetto alla tipologia concessoria specie per gli stabilimenti balneari —;

se non ritenga che il forte aumento delle tariffe rappresenti un danno enorme per molte aziende (novecento circa in Liguria), che si vedranno costrette o ad aumentare i prezzi, con ripercussioni negative sul settore o ad offrire servizi di

spiaggia meno accoglienti con riflessi negativi sull'immagine complessiva del turismo ligure;

se non ritenga opportuno, anche in base alle valutazioni negative che sul decreto hanno espresso le associazioni di categoria degli operatori turistici, rivedere la normativa in materia, considerato che il « turismo balneare » rappresenta una parte importante e vitale del turismo, specie in Liguria.

(3-00842)

VOLONTÈ, PANETTA e MARINACCI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno della prostituzione ha assunto oggi toni drammatici, con riferimento soprattutto ad altri gravi e complessi problemi sociali cui è strettamente collegato: fra tutti, l'Aids, la criminalità organizzata, lo sfruttamento di minorenni;

dai più recenti studi sul fenomeno della prostituzione emerge la mancanza di solidarietà ed il completo abbandono dello Stato a favore di chi vuole abbandonare l'attività di meretricio;

le minorenni avviate alla prostituzione sono sempre di più in mano alla criminalità organizzata, per la quale la prostituzione minorile diventa una delle principali fonti di guadagno creando, così, una nuova e più crudele forma di schiavitù, nonché il dilagare dell'immigrazione clandestina;

diventa urgente una nuova legge che affronti il problema della prostituzione in termini radicali, affermando il primato della dignità della persona umana;

la legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione, a meno di sorprendenti rivelazioni del Ministro dell'interno, sembra aver fallito nei suoi obiettivi principali —:

come sia stata data attuazione agli articoli 8 e 9 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, e, in particolare, quali misure il Ministro dell'interno abbia adottato e in-

tenda adottare per la promozione di istituti di patronato per la tutela, l'assistenza e la rieducazione delle donne uscite o che si avviano ad uscire dalla prostituzione;

quali mezzi siano stati in passato predisposti da parte del Ministro dell'interno per favorire l'esercizio dell'attività degli istituti di patronato per l'assistenza alle prostitute che intendevano abbandonare l'attività di meretricio, e quanti e quali, tra gli istituti di patronato sovvenzionati dallo Stato, abbiano trasmesso un esatto rendiconto della loro attività;

quanti e quali siano oggi gli istituti di patronato fondati a norma della legge 20 febbraio 1958, n. 75, che abbiano goduto e godano delle sovvenzioni dello Stato;

in che misura sia stata data attuazione all'articolo 10 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, in particolare quante siano le persone minorenni accolte da tali istituti di patronato dal 1958 ad oggi, e quante minorenni che traggano unicamente dalla prostituzione i loro mezzi di sostentamento siano state affidate a suddetti patronati perché non rimpatriate e consegnate alle loro famiglie d'origine in quanto non disposte quest'ultime ad accoglierle;

se non ritenga che l'inapplicazione delle suddette disposizioni legislative renda il Ministro dell'interno responsabile, moralmente e politicamente, dell'attuale stato di degrado e di abbandono di quante, minorenni e non, pur desiderando uscire dalla prostituzione, ne siano impediti dal loro stato di miseria morale e materiale, nonché dalla criminalità organizzata, non trovando alcuna fonte di aiuto se non nell'opera generosa di onesti servitori e sostenitori della dignità della persona.

(3-00843)

VOLONTÈ, PANETTA e MARINACCI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in occasione del Consiglio dei Ministri del 10 gennaio 1996, è stato presentato dal

Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato un disegno di legge recante «interventi urgenti per l'economia»;

è venuta meno la possibilità di ricorrere ai decreti-legge, per cui i provvedimenti che rivestono carattere d'urgenza debbono sottostare alle normali procedure parlamentari;

le misure contenute a sostegno delle piccole e medie imprese nel predetto disegno di legge potrebbero contribuire ad un rilancio della produzione e dell'occupazione;

salvo complicazioni, il testo dovrebbe essere licenziato da entrambe le Camere nel giro di due, tre mesi —:

se non ritenga che l'importanza delle misure inserite nel disegno di legge necessitino di una corsia preferenziale per essere nel più breve tempo possibile licenziato da entrambi i rami del Parlamento e quali iniziative intenda adottare a riguardo. (3-00844)

BENVENUTO. — *Ai Ministri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha in più occasioni manifestato l'intenzione di procedere alla dismissione della Seat entro il 1997; in particolare il Ministro del tesoro ha recentemente prospettato a tal fine, nel corso di una audizione presso la Camera, l'opportunità di effettuare l'operazione entro la primavera del 1997;

sono state sollevate alcune obiezioni e avanzate perplessità riguardo alle modalità che sono state individuate relativamente alle procedure da adottare per la dismissione;

in particolare, è stato espresso il timore che i possibili acquirenti possano non offrire sufficienti garanzie in ordine alle prospettive di sviluppo della Seat, trattandosi di soggetti che farebbero capo a

società straniere di carattere finanziario e non operativo —:

se non ritengano necessario definire in termini più dettagliati i criteri in base ai quali si procederà alla vendita della Seat, criteri che dovrebbero essere improntati all'obiettivo di assicurare adeguate prospettive di crescita della Seat e non ad incentivare l'effettuazione di operazioni di carattere meramente speculativo;

se, a tal fine, non ritengano di dover prestare la massima attenzione affinché sia garantita la necessaria trasparenza dell'operazione evitando eventuali accordi, occulti o palesi, tra i potenziali acquirenti, da cui risulterebbe pregiudicata la possibilità di realizzare la dismissione della Seat in termini vantaggiosi per il tesoro. (3-00845)

CENTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il caso dei due cittadini condannati all'ergastolo alle Maldive per detenzione di irrisorie quantità di droghe leggere ha portato alla ribalta della cronaca anche il problema degli oltre quattromila cittadini italiani detenuti all'estero (equivalente ad un decimo della popolazione delle carceri italiane) —:

quanti siano esattamente i cittadini italiani detenuti all'estero e in quali Stati;

quanti dei suddetti cittadini siano in carcere per reati connessi a produzione, trasporto, spaccio di sostanze stupefacenti e quanti per mera detenzione e/o consumo;

quali siano le condizioni di detenzione dei nostri condannati e quali siano i casi più a rischio;

quale sia la valutazione complessiva sullo stato delle cose e sulle linee guida dell'azione del Governo in materia.

(3-00846)

STAGNO d'ALCONTRES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le disposizioni della legge 27 dicembre 1985, n. 816, che disciplinano i comandi e i distacchi del personale dipendente pubblico chiamato a rivestire cariche e funzioni politico-amministrative, anche se soddisfacenti per i pubblici dipendenti che ricoprono cariche pubbliche nella medesima città ove svolgono il proprio lavoro, non lo sono altrettanto per coloro che svolgono la propria attività lavorativa a distanza di centinaia di chilometri dall'ente locale nel quale essi dovrebbero esercitare le funzioni politiche;

si verifica che il pubblico dipendente, per ragioni spesso non legate alle esigenze dell'amministrazione di provenienza, non venga distaccato nella sede dell'amministrazione più vicina all'ente locale in cui è esercitata l'attività politica, con grave nocumeto per il dipendente stesso, per l'amministrazione e per l'ente locale. L'interesse comune delle amministrazioni e dei lavoratori è, peraltro, viepiù vulnerato se si considera che per la mancata disciplina sono riscontrabili disparità di trattamento: per casi analoghi, taluni dipendenti ottengono il distacco, mentre ad altri il menzionato distacco viene negato o notevolmente ritardato con i disagi, le disfunzioni ed il danno erariale conseguenti;

in particolare, l'interrogante è venuto a conoscenza del caso della dottoressa Paolina Chiarello, la quale presta servizio come funzionario tributario presso l'ufficio delle imposte dirette di Prato, ed è stata nominata già otto mesi or sono assessore al bilancio, finanze, contenzioso e urbanistica presso il comune di Basicò, in provincia di Messina, ove pertanto è chiamata ad esercitare pubbliche funzioni. Le ripetute istanze formali della dipendente, tuttavia, finalizzate a mettere in evidenza all'amministrazione del Ministero delle finanze la situazione paradossale per la quale un pubblico dipendente è costretto a svolgere la propria attività lavorativa ad oltre mille chilometri dal comune presso il quale il

dipendente medesimo ricopre una carica politico-amministrativa, sono state del tutto disattese e non è stato provveduto al distacco presso la sede periferica di Messina, più idonea allo svolgimento delle funzioni al servizio dello Stato e dell'ente locale —:

se non ritengano che il diritto al lavoro debba essere compatibile con il diritto alla partecipazione politica e amministrativa, indipendentemente dal colore politico, negli enti territoriali minori;

se non ritengano, per quanto suesposto, di dover intervenire al fine di rimuovere gli ostacoli menzionati e, in generale, provvedere per disciplinare il settore.

(3-00847)

CITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

tra i siti più « sicuri » dell'intero territorio nazionale, perché sottoposto a uno stretto controllo da parte delle forze dell'ordine, dovrebbe essere, nell'opinione comune, la zona che, nel cuore della città di Roma, comprende Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei deputati, e Palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio dei ministri;

tale controllo è volto a garantire la massima sicurezza e la più totale tranquillità, per ciò che riguarda l'incolumità personale ed ogni tipo di offesa criminale, sia ai parlamentari, che in quel sito esercitano il loro ruolo e svolgono la loro attività nell'interesse del Paese, sia ai membri del Governo, sia infine al singolo cittadino;

ciò nonostante, nella mattinata di mercoledì 5 marzo 1997, intorno alle ore 12, secondo quanto riferiscono le cronache, tre banditi armati hanno potuto penetrare indisturbati nella filiale di una banca (la Banca popolare delle Marche, in via della Colonna Antonina 39), catturare e sequestrare — chiudendoli in un bagno — il direttore e impiegati, farsi consegnare

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

cinquanta milioni di lire in contanti e allontanarsi dalla zona in tutta tranquillità, facendo perdere le loro tracce;

le ricerche dei banditi, avviate ben un quarto d'ora dopo la loro fuga, quando cioè è stato dato l'allarme da un impiegato della banca, non hanno dato alcun esito, nonostante l'imponente spiegamento di forze dell'ordine messo in campo, che ha visto in azione anche un elicottero —:

se non ritenga che — pur volendo prescindere dai commenti sul vasto spiegamento di forze posto a protezione di tale delicata zona di Roma — il descritto episodio desti grave e profonda preoccupazione, se si considera che i banditi hanno operato indisturbati a pochi metri da Palazzo Chigi e da Palazzo Montecitorio, e praticamente sotto gli occhi delle forze dell'ordine lì dislocate per garantire rispetto della legalità e ordine pubblico;

se non ritenga che il descritto episodio, grave e preoccupante di per sé, possa legittimamente considerarsi ancora più grave, nella ipotesi che si sia trattato di una « azione di studio » di organizzazioni criminali intenzionate a colpire in futuro non più una sede di istituto di credito, ma il « cuore » stesso dello Stato;

se non ritenga indispensabile e urgente un suo intervento volto ad accertare le responsabilità nell'accaduto e a restituire certezza all'opinione pubblica, al cittadino ed al Parlamento sulla tutela dell'ordine e sulle garanzie dello Stato democratico. (3-00848)

SELVA e ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 95 della Costituzione stabilisce che « Il Presidente del Consiglio dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile »;

secondo l'articolo 89 della Costituzione « Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non controfirmato dai Ministri proponenti »;

sarebbe stata indetta al Quirinale una riunione il 6 marzo 1997 sul problema della disoccupazione come annunciato pubblicamente il 5 marzo 1997 a Rovigo dallo stesso Presidente della Repubblica —:

se nella stessa giornata del 6 marzo 1997 il Presidente del Consiglio dei ministri sia disponibile a venire alla Camera dei deputati per riferire sul programma del Governo in ordine al rilevantissimo problema della disoccupazione. (3-00849)

FINI, TATARELLA, GASPARRI e RASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 24 febbraio 1997 è stata presentata una mozione a firma dei quattro *leaders* del Polo, Berlusconi, Fini, Casini e Buttilione, nonché di altri esponenti, relativamente alla politica delle privatizzazioni rispetto alla quale è in atto un rallentamento da parte del Governo. Come è noto, il processo di privatizzazione è necessario per migliorare l'efficienza delle aziende statali o a partecipazione statale, per allargare il mercato azionario, canalizzando il risparmio verso le attività produttive e, infine, per realizzare risorse da impiegare nel fondo ammortamento debito pubblico;

il Governo ha manifestato l'intenzione di rinviare la privatizzazione dell'Enel e, per quanto riguarda la privatizzazione della Stet, appare evidente che dalla maniera con la quale è stata impostata la fusione Stet-Telecom si è imboccata una strada chiaramente impervicibile —:

se si sia al corrente che la prevista fusione per incorporazione di Telecom in Stet non è in grado, dal punto di vista giuridico ed economico, di conseguire gli obiettivi della privatizzazione, in quanto le modalità scelte sono dannose per il servizio delle telecomunicazioni, per il valore patrimoniale delle aziende fondende

nonché gravemente pregiudizievole per gli interessi degli azionisti privati oltre che dell'erario;

se sia necessario invocare la legge n. 241 sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione, perché venga reso pubblico il rapporto di Morgan Stanley, che ha assistito il tesoro nel progetto di fusione;

se, in assenza di certezza circa il passaggio della concessione dalla Telecom alla nuova società risultante dalla fusione, siano stati lo stesso definiti i criteri di valutazione del concambio tra azioni Stet e azioni Telecom Italia;

quali siano, se decisi malgrado l'incertezza, i criteri di valutazione del concambio affidati ai valutatori scelti dalle due società: J.P. Morgan, Giubergia Warburg SIM, Deutsche Morgan Grenfell e IMI e all'arbitro Price Water House;

quando si intenda rendere note le modalità di fusione, visto che queste debbono precedere la valutazione del concambio e quindi devono essere definite prima del 15 marzo 1997, data stabilita dal Ministero del tesoro per la suddetta valutazione;

se siano al corrente che, la causa del gioco dei rapporti di concambio, con la fusione « Stet-Telecom » la partecipazione dello Stato scenderà al di sotto del cinquanta per cento, e quindi la « SuperStet » non potrà continuare ad avvalersi della concessione attuale, né il Ministro competente potrà attribuirgliene una nuova senza indire una gara;

se non ritengano che l'idea di fare un decreto presidenziale (che non è altro che un normale regolamento governativo) per trasferire la concessione alla « SuperStet » « ora per allora », sia soltanto un mero espediente che non risolve il problema, visto che la fusione farebbe comunque venir meno la maggioranza pubblica, ossia proprio il presupposto della legittimità della concessione;

se tutte queste considerazioni, avanzate da numerosi, autorevoli commentatori, non comportino un elevato rischio di azioni giudiziarie da eventuali parti lese, considerando che, come dice Andrea Guarino in un suo articolo apparso il 26 febbraio sul giornale *Il Popolo*: « la sola eventualità di una controversia sul trasferimento della concessione sia raccapriccante »;

se non ritengano che il grave stato di confusione sulle procedure da adottare da parte del Governo sia evidenziato anche dalla convocazione repentina, il 4 marzo 1997, del consiglio di amministrazione di Telecom, poi revocata, con all'ordine del giorno delle generiche modifiche statutarie;

quale fosse, in merito al punto precedente, la natura delle modifiche statutarie di cui si sarebbe dovuto discutere.

(3-00850)

PARENTI e DONATO BRUNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

su taluni organi di stampa, in data 4 febbraio 1997 è stata riportata la notizia che i pubblici ministeri di Milano Gherardo Colombo e Ilda Boccassini si sono recati presso il Ministro di grazia e giustizia per chiedere un provvedimento legislativo volto a « congelare » la prescrizione per tutti i provvedimenti bloccati da inerzie o ritardi « non imputabili alla pubblica accusa »;

il motivo di tale « non imputabilità » del pubblico ministero sarebbe ascrivibile a ben quattrocento rogatorie pendenti verso le più diverse nazioni che, nell'arco di cinque anni, avrebbero ottenuto solo sessantaquattro risposte, compreso, si ritiene, anche una rogatoria alla quale da Hong Kong sarebbe stato risposto che l'istituto bancario richiesto è inesistente;

l'accertamento della responsabilità personale di un indagato rispetto ad un fatto-reato specifico non è condizionato ai

fini del procedimento né alla individuazione, né al recupero di tesori custoditi all'estero, evento ciò sempre possibile nei successivi gradi del processo;

sembra invece realistico ritenere che i pubblici ministeri, individuati certuni soggetti, perseguiendo un loro progetto di discrezionale attribuzione di responsabilità pur destituite al momento della rogatoria di sufficienti elementi indiziari, intendano operare un monitoraggio di attività e di relativi movimenti finanziari in Italia e all'estero, tenendo costantemente sotto scacco non solo soggetti, ma anche attività economiche esistenti;

se, ove mai si desse spazio e accreditamento a questo tipo di indagini e conseguenti richieste di « congelamento » di prescrizioni, ne deriverebbero processi che durerebbero decenni, sia per la prevedibile incompletezza e approssimazione delle rogatorie che per la loro inaccettabilità per mancanza di indizi motivanti le richieste, con la devastante conseguenza di mantenere diversi soggetti, « più o meno discrezionalmente scelti » per tale monitoraggio, perennemente indagati, con tutte le conseguenze che da ciò deriverebbero;

il Ministro di grazia e giustizia avrebbe preso il tempo di un mese per dare una risposta in termini legislativi, con ciò lasciando « soddisfatti » i predetti pubblici ministeri -:

se intenda rendere noti i termini di dette rogatorie, e precisamente: quanti nominativi contenga ogni rogatoria; verso

quali e quante Nazioni ciascuna di esse sia diretta; quali siano i tempi di invio; quante siano state le risposte negative e quali i motivi della loro inaccettabilità;

chi possa sindacare e avallare la non « imputabilità » dei pubblici ministeri e se il Ministro stesso intenda attribuirsi tale compito;

se di ciò abbia garantito questi o quant'altri pubblici ministeri;

se il Ministro sia talmente soggetto alle pressioni degli organi della pubblica accusa di Milano tanto da prendere seriamente in esame il « congelamento » della prescrizione, che ove sancito, produrrebbe, oltre che un ulteriore travolgimento dei principi fondamentali di uno stato di diritto, quali la certezza dei tempi della giustizia, l'altro deleterio e antidemocratico principio, seppure da tempo in corso, di affidare illimitatamente e incondizionatamente il controllo e il potere politico ed economico agli organi della pubblica accusa, non più soltanto irresponsabile ma altresì « non imputabile » tanto da potersi permettere di indurre il Ministro ad avallare le loro posizioni chiaramente fuori e contro i diritti fondanti uno stato costituzionale;

se non intenda procedere con strumenti ispettivi ad accertare i motivi effettivi della eccessiva lunghezza di taluni processi e della particolare celerità di altri quale si verifica presso la Procura di Milano, compiendone almeno un necessitato monitoraggio.

(3-00851)